

**Città di Castello
8 OTTOBRE 2009**

CIRCOLO DEGLI ILLUMINATI - PALAZZO BUFALINI

Conferenza "Consumo del suolo e governo del territorio"

**TERRA,
UN BENE COMUNE DA
PRESERVARE**

www.domenicofiniguerra.it

La nostra impronta ecologica

Per sostenere l'Italia servirebbero più di 3 Itale.



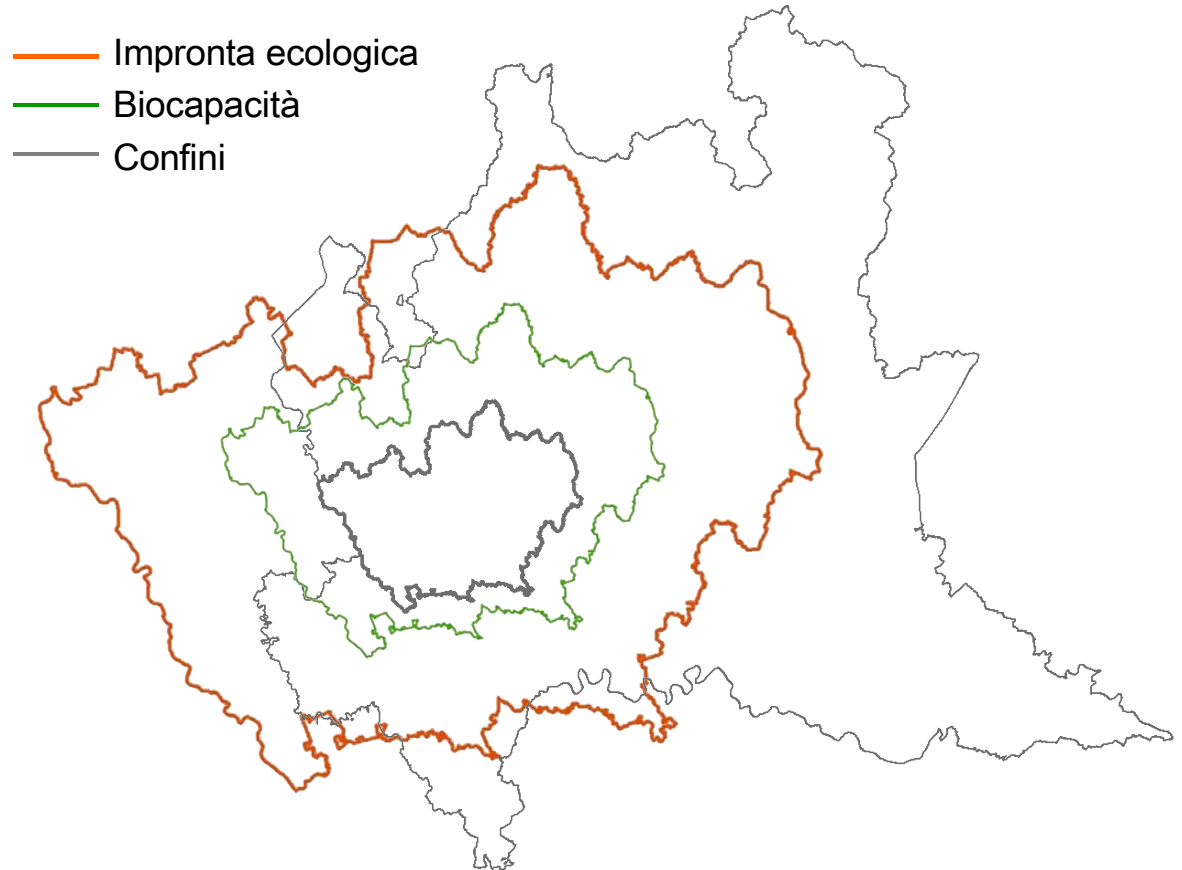
Se tutti gli abitanti del pianeta vivessero come gli Italiani occorrerebbero più di 3 pianeti.



Se tutti vivessero come un americano medio, invece, di pianeti ne servirebbero più di 4.



Impronta ecologica e biocapacità



Deficit ecologico

$0,14$ (biocapacità) - $4,17$ (impronta) = **- 4,03 gha/ab**
(deficit italiano medio = $-3,14$ gha/ab; Mondo $-0,5$ gha/ab)



1 Kg di pane all'anno
richiede 9,7 m²

1 Kg di carne bovina
richiede 140 m²



1 Kg di vegetali richiedono
soli 2,6 m²

5 Km percorsi per ogni giorno lavorativo
comportano una necessità annuale di:



122 m² se percorsi in bicicletta

303 m² se fatti in autobus



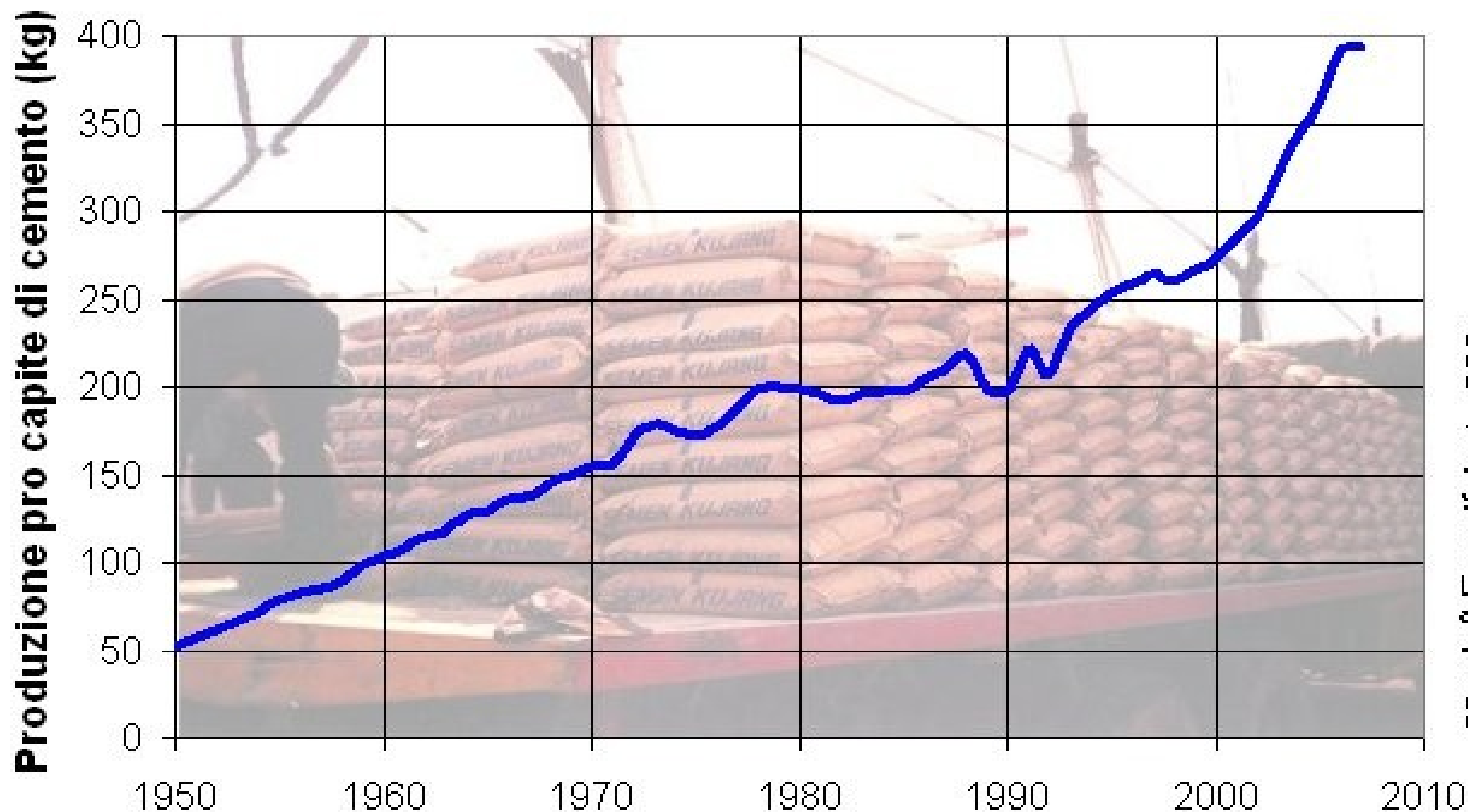
1530 m² se si usa l'automobile

Alcuni dati sull'impronta

Dati tratti dal Living Planet Report 2008 (dati del 2005)
messi a confronto con il LPR del 2006 (dati del 2003)

	Popolazione in milioni		I = Impronta capite in ettari 2001		B = Disponibili capacità in ettari		R = Residua ecologica capite D	
	2003	2005	2003	2005	2003	2005	2003	2005
USA	294,0	298,2	9,6	9,4	4,7	5	-4,8	-4,4
Australia	19,7	20,2	6,6	7,8	12,4	15,4	5,9	7,6
Brasile	178,5	186,4	2,1	2,4	9,9	7,3	7,8	4,9
Olanda	16,1	16,3	4,4	4,0	0,8	1,1	-3,6	-2,9
Francia	60,1	60,5	5,6	4,9	3,0	3,0	-2,6	-1,9
Germania	82,3	82,7	4,5	4,2	1,7	1,9	-2,8	-2,3
Italia	57,4	58,1	4,2	4,8	1,0	1,2	-3,1	-3,6
Cina	1311,7	1323,3	1,6	2,1	0,8	0,9	-0,9	-1,2
India	1065,5	1103,4	0,8	0,9	0,4	0,4	-0,4	-0,5
Mondo	6301,5	6471,0	2,2	2,7	1,8	2,1	-0,4	-0,6

Produzione pro capite di cemento



copyleft Ecoalfabeta 2008

L'Italia è una Repubblica fondata sul cemento



Circoli viziosi

Occorre interrompere il circolo vizioso degli oneri di urbanizzazione



PERCHÉ SIAMO ARRIVATI A QUESTO PUNTO?

PERCHÉ

I COMUNI FANNO CASSA



IL MATTONE TIRA SEMPRE

PERCHÉ

I CITTADINI SONO DISTRATTI









In alcuni comuni si supera il 50% di superficie disponibile. E ci sono oltre quindici milioni di metri cubi destinati alle imprese da riqualificare

Vuoto il venti per cento dei capannoni

Corsa all'estero e manifatturiero in calo: inutilizzato un quinto delle aree

Lo spunto fu una passeggiata di Bepi Core, all'epoca onorevole leghista di Oderzo, nelle campagne di Mansuè: «varda che capannoni che l'è vegnui su» sussurrò alla moglie. La Lega Nord, che di intuizioni ne ha avute parecchie, trasformò l'impressione in una battaglia politica. Pochi mesi do-

po cominciarono ad apparire sui muri, sui cassonetti dei rifiuti, sulle pensiline degli autobus le scritte bianche «Basta capannoni». Una sintesi che la sinistra aveva elaborato da tempo, in dotti seminari e articolati ragionamenti, senza tuttavia riuscire a trasmetterlo all'opinione pubblica.

Ci pensò il giovane presidente della Provincia di Treviso Luca Zala a farne uno slogan facile da comprendere. «Prendete tutti i capannoni trevigiani e metteteli in fila, come tante scatolette: farete una striscia che parte da Treviso e arriva a Reggio Calabria» disse. Una similitudine che aprì la stagione del piano strategico. Il dato nudo e crudo, pubblicato un mese fa nell'Atlante delle aree produttive della Provincia di Treviso, dice che la superficie delle aree industriali è pari ad oltre 77 milioni di metri quadrati. Una striscia di cemento argio Calabria, appunto. Se quella striscia fosse larga dieci metri appena, la distanza coperta dai nostri capannoni coprirebbe l'intero perimetro delle coste italiane, da Trieste a Ventimiglia, passando per Scilla; sarebbe lunga come l'intera rete autostradale italiana; passerebbe sopra alla Transiberiana, dagli Urali a Vladivostok. La ricerca Quap sulla qualità delle aree produttive ora mostra, però, l'altra faccia della medaglia: non tutti questi 77 milioni di metri quadrati è utilizzato. Anzi, il venti per cento delle aree non è utilizzata. Secondo la ricerca di Unindustria, Provincia e Camera di commercio, vi sono comuni che hanno una percentuale di disponibilità superiore al cinquanta per cento: Caerano, Cornuda, Povegliano e Possagno, ad esempio, anche se negli ultimi due paesi le attività di

LE AREE PRODUTTIVE DISPONIBILI

(% sul totale superficie industriale)

CAERANO	63 %
CORNUDA	61 %
POVEGLIANO	51 %
POSSAGNO	51 %
MASER	44 %
SARMEDE	43 %
VEDELAGO	42 %
S. LUCIA	42 %
S. ZENONE	36 %
PIEVE	37 %
TREVISO	36 %
MONTEBELLUNA	33 %

cava e di fornace. Nei rispettivi piani urbanistici hanno previsto aree industriali che non sono state utilizzate né, talvolta, urbanizzate. Il caso di Cessalto e della lottizzazione lungo la provinciale Magadola è emblematico: mez-

zo milione di metri quadrati urbanizzati dove ci sono strade, marciapiedi, piste ciclabili, lampioni, fognature, gas metano. Tutto eccetto le fabbriche. Persino a Treviso, dove fioriscono le aree industriali (undici, distanti tra lo-



LE AREE PRODUTTIVE PIU' ESTESE

CASTELFRANCO	2.821.687	metri quadri
VILLORBA	2.657.701	
TREVISO	2.552.440	
MONTEBELLUNA	2.380.464	
PAESE	2.096.181	
SUSEGANA	2.048.333	
CASALE	1.844.441	
ODERZO	1.678.159	
CASIER	1.516.632	
MOTTA	1.503.490	
PIEVE DI SOLIGO	1.407.130	
S. BIAGIO	1.368.823	
VAZZOLA	1.283.548	
RIESE	1.259.579	
MOGLIANO	1.222.777	
RONCADE	1.174.081	
TREVIANO	1.169.815	
S. LUCIA	1.162.577	
GAIARINE	1.152.215	
CESSALTO	1.116.349	
VEDELAGO	1.114.419	
CONEGLIANO	1.088.476	
QUINTO	1.072.445	
SILEA	1.071.495	
NERVESA	1.025.035	

ro), il 36 per cento delle aree destinate ad attività produttive non sono utilizzate. E a Montebelluna, che ha coperto il breve spazio che separa la ferrovia dalla Feltrina di capannoni, un terzo delle aree non è utilizzata.

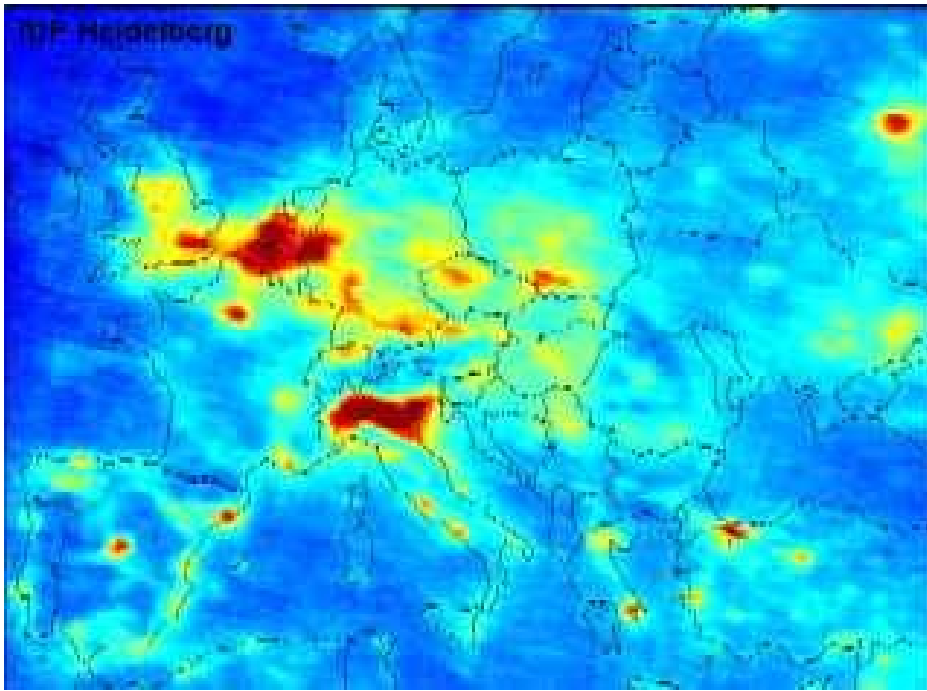
Nel Trevigiano le aree industriali sono oltre cinquecento, disseminate senza una logica lungo le direttrici viarie principali (la Feltrina e la Pontebana, la Castellana e la Postumia) e poi polverizzate dentro ogni territorio comunale. Una «nebulosa» che fa molto Nordest. Ma che ora suscita riflessioni e prospettive. «Dobbiamo progettare il

nuovo sviluppo partendo da alcuni dati certi: il calo del manifatturiero, la necessità di conservare la testa delle imprese, il terziario avanzato» spiega Andrea Tomat, presidente di Unindustria. E Federico Tessari, presidente di Camera di commercio, parla di una ricetta articolata nelle tre «T»: «talento, tecnologia, tolleranza». Ma non è Treviso la città dove la distesa di aree produttive è più evidente: bensì Castelfranco, la città-operaia protagonista nel dopoguerra di uno sviluppo industriale senza precedenti. Le fabbriche di armamenti Simmel, di carrozze ferrovia-

A Castelfranco il record di edilizia industriale: 2,8 milioni di metri cubi

rie Fervet, il cooperativismo rosso dell'Unione cooperativa, le imprese tessili del gruppo Tamaro hanno contribuito alla cementificazione industriale, tanto che la città di Giorgione conta ancora oggi ben 2,8 milioni di metri quadrati ad uso produttivo. Pi di Villorba, considerata la periferia industriale della città dove le aree produttive sono più recenti e frutto della Strada Ovest e della Pontebana e comunque coprono 2,6 milioni di metri quadrati. su novantacinque comuni, si no ben ventisei quelli che hanno superfici produttive superiori al milione di metri quadrati.

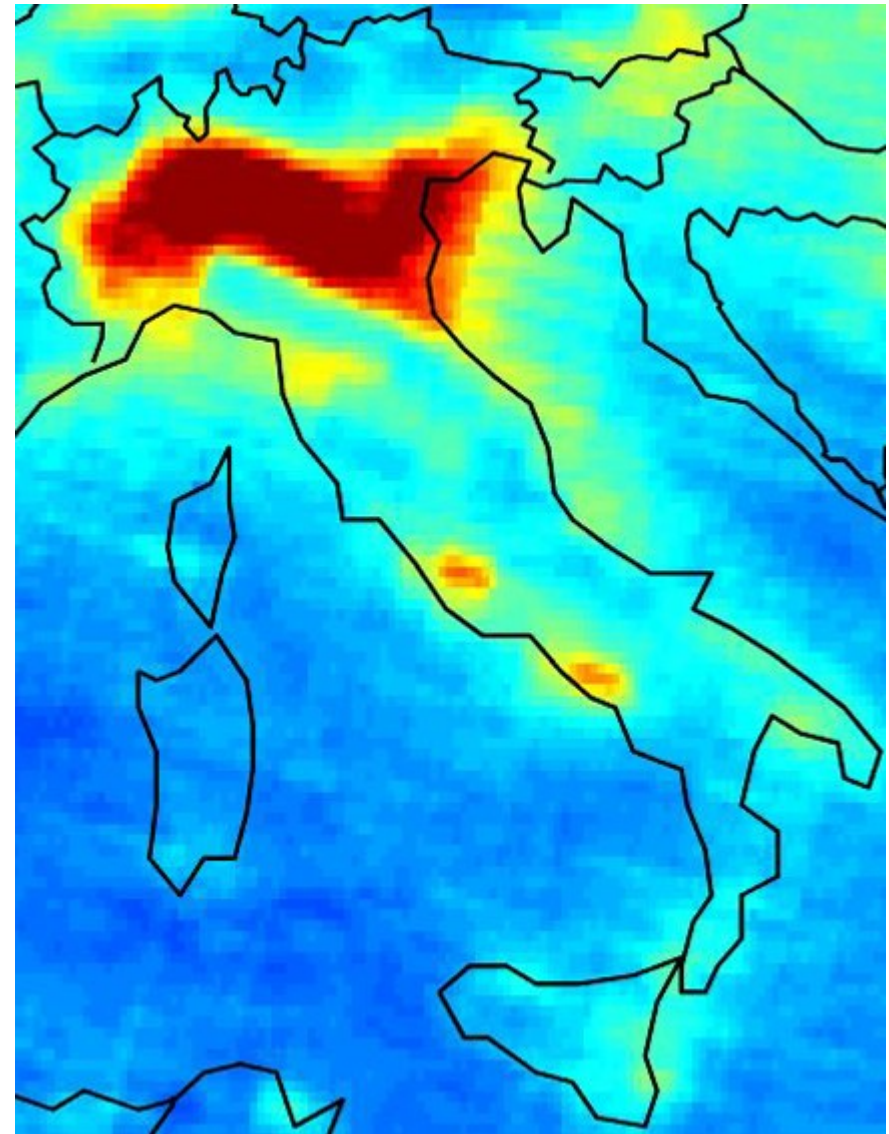
Difficile prevedere che cosa potranno diventare i 15,3 milioni di metri quadrati ad uso industriale non ancora occupati da capannoni. Difficile pensare all'insediamento (nuove aziende, visto che gran parte dei gruppi industriali trevigiani hanno preso la strada dell'Est europeo e dell'Estremo Oriente. Più facilmente continuerà lo svuotamento degli spazi industriali «Qualche capannone cadrà solo» profetizza Umberto Zandigiacomi, architetto, urbanista ed ambientalista (Italia Nostra). Le aree industriali diventeranno luoghi commerciali, ospiteranno spazi collettivi, attività per il tempo libero, qualche parco. «Certo, bisogna pensare anche, in qualche caso, a restituire alla natura ciò che al bianco tolto» chiude Zandigiacomi. (d.f.)



La Megalopoli Padana

Da Cuneo a Trieste

Infrastrutture, cemento e inquinamento.



OCCORRE FERMARSI E RESPIRARE



Non è forse giunto il momento di dire

BASTA?





**ALLA SPECULAZIONE
EDILIZIA**



**ALLA
MONETIZZAZIONE
E AL SACCHEGGIO
DEL TERRITORIO**



**AL CONSUMO
DI SUOLO AGRICOLO**

Il PGT di Cassinetta...

- non prevede nessuna espansione
- punta sul recupero del patrimonio esistente
- valorizza e promuove l'agricoltura
- tutela l'ambiente e il paesaggio
- immagina di consegnare alle prossime generazioni un patrimonio migliore di quello ricevuto in eredità

....è il nostro bilancio comunale

- SOBRIETA'

STOP ALLA PIGRIZIA



- PARTECIPAZIONE

- FISCALITA'

- ENERGIA

- FANTASIA



24 GENNAIO 2009
A CASSINETTA DI LUGAGNANO



Una Campagna Nazionale
per il diritto al territorio non cementificato.

L'Italia è un paese meraviglioso.

Ricco di storia, arte, cultura, gusto, paesaggio.

Non vi è angolo d'Italia in cui non vi sia almeno un progetto a base di gettate di cemento: piani urbanistici e speculazioni edilizie, residenziali e industriali; insediamenti commerciali e logistici; grandi opere autostradali e ferroviarie; porti e aeroporti, turistici, civili e militari. Non si può andare avanti così!

La natura, la terra, l'acqua non sono risorse infinite. Il paese è al dissesto idrogeologico, il patrimonio paesaggistico e artistico rischia di essere irreversibilmente compromesso, l'agricoltura scivola verso un impoverimento senza ritorno, le identità culturali e le peculiarità di ciascun territorio e di ogni città, sembrano destinate a confluire in un unico, uniforme e grigio contenitore indistinto.

La Terra d'Italia che ci accingiamo a consegnare alle prossime generazioni è malata. Curiamola!

www.stopalconsumoditerritorio.it



www.domenicofiniguerra.it